

# Prefazione

Marco Philopat

*Once were ravers* ha come sottotitolo *cronache da un vortice esistenziale*, ma con un fantasioso balletto di lettere, il termine cronache potrebbe tramutarsi in *comiche* senza nulla togliere alle aspettative create dalla copertina. Il motivo è molto semplice: il libro che avete per le mani vi diventerà dalla prima all'ultima pagina, ve lo assicuro... In realtà, fosse solo per la sua nota logorrea, l'autore è un cronista formidabile del periodo qui narrato, anche perché a quei tempi era uno degli attivisti più conosciuti della scena rave italiana.

Avrete già capito che vi state preparando a immergervi in una lettura che vi porterà, in una dimensione quasi dal vivo, in quei famosi capannoni industriali abbandonati a ballare i battiti ossessivi della tekno e avrete persino l'impressione di stonarvi fino a raggiungere gli dèi dell'empatia da veri onnivori di droghe sintetiche. Ma non spaventatevi per gli inevitabili *down*, con la carta stampata si possono evitare, soprattutto se riuscirete a immedesimarvi nel ritmo carico di humor del protagonista Ernesto, il più flippato supereroe della strada.

Si tratta di un pusher di fumo che ha trovato nella vendita e nelle infinite contrattazioni, il modo giusto per entrare in contatto con i raver più folli ed esplosivi che animano gli illegal party. Ernesto ci conduce nel caleidoscopico mondo dell'utopia sballata di tutti quei giovani che poco più di anno prima erano stati a Genova, con l'idea di combattere a mani nude contro gli otto uomini più potenti del pianeta. Alle mazzate in faccia sono poi seguite le torri gemelle, così il clima di esuberanza e *foranza* rave si è infilato nel tunnel nero della guerra e della repressione. Solo i più incalliti sognatori come Ernesto ci credono ancora e viaggiano su un altro spazio temporale, quasi fiabesco e scanzonato, convinti nell'utilità di mettere in campo l'integrità delle proprie risorse per contribuire alla crescita del movimento.

Purtroppo per lui e i suoi soci il presente corre in un'altra direzione e allora Ernesto, quando deve fare i conti con la normalità, si ritrova in situazioni assurde, travolto da una girandola di equivoci con conseguenze paradossali. Episodi esilaranti e scene da manicomio dove non esiste più alcuna differenza tra una misericordiosa suora e una prostituta transgender drogata e razzista, dove la generosità e lo svilupparsi del più tenero tra gli amori possibili si mischia inesorabile con la paranoia della polizia o di un pusher malavitoso e sfregiato.

Nonostante il grado di solidità in cui *Once were ravers* è incuneato alla realtà, l'autore si ostina ad affermare che Ernesto non è il suo alter ego e che questa storia se l'è inventata totalmente, però se vi capita di incontrare Pablito el Dritto consiglio vivamente di fare il raffronto.

Per chi si aggira sulle strade di Milano è piuttosto facile vederlo all'opera mentre vende libri o materiale sonoro di musica elettronica radicale, piazzato davanti a un banchetto improvvisato o addirittura con un telo steso sul marciapiede. Cortei, assembramenti stradali, concerti, radiotrasmissioni live, feste pubbliche e pure quelle private... Lì lo troverete di

certo con il suo inconfondibile cappellino in testa e l'inseparabile bicicletta al fianco, sempre in piedi a parlare ore e ore per *intortare* la gente, mostrando la magnificenza della sua merce esposta.

Sì, perché Pablito el Drito, oltre aver scritto un bel romanzo tutto da ridere, è anche il miglior pusher di libri che io abbia mai conosciuto.